

Venezia, dal Pci una proposta «non tradizionale» per dare alla città una via d'uscita

Dalla nostra redazione
 VENEZIA — Per il momento è solo una bozza, perfettibile e integrabile, di una proposta di legge, ma nella sostanza è quasi un programma di governo a lunga scadenza, l'occasione di una pianificazione nuova dei destini di Venezia redatto dal Pci lagunare. Nel descrivere il ventaglio di obiettivi che vanno dal risanamento ecologico della Laguna a quello edilizio del centro storico, dal lancio di eccezionali stimoli progettuali che interessano aree ampie e dimenticate della città, alla ridefinizione del quadro produttivo che deve sorreggere l'economia veneziana, il Pci si libera di bagliori ormai logori rischiando anche qualche contraddizione. Ciò è avvenuto non senza sorpresa. L'occasione: la legge speciale «bis» (la prima risale al '73) scade il 31 giugno di quest'anno e il Pci nutre il fondato sospetto che a quella scadenza i partiti della maggioranza che governa Venezia (Dc, Psi, Pli, Psdi) si presenteranno in Parlamento con una lista della lavandaia; soldi da spendere e molti in direzione ormai obsolete. Il Pci invece, questa volta prescrive senza possibilità di appelli l'istituzione di un organismo di controllo tecnico-scientifico (la cui realizzazione dovrebbe essere cura esplicita del ministero della Ricerca scientifica) sull'operato del consorzio

Venezia Nuova alla quale una apposita concessione ha affidato il risanamento della Laguna; mentre insiste, per quanto riguarda il risanamento abitativo, sulla opportunità di dare più fiato ai finanziamenti destinati ai privati. Aiuti finanziari adeguati alla portualità veneziana attualmente in crisi nera e soluzioni logistiche infrastrutturali tali da consentirgli di diversificare le fonti di ricchezza della città sempre più omologate dal turismo. Ed è proprio in questo campo che si compiono le scelte più dirimpontate: le banchine della Marittima del centro storico — fino a ieri difese con grande energia dal Pci — disusate e antieconomiche oggi, verranno spazzate e in quel posto dovrebbe accadere tutto quello che un piano (da adottare con un concorso internazionale) deciderà di sistemare: residenza ed aree produttive. Le funzioni della Marittima dovrebbero essere trasferite nella casa di colmata A, in terraferma, lungo le rive della Laguna; una struttura intermedia a Fusina; un nuovo polo universitario nell'area dell'Altagas a Santa Marta, molto vicino alla Marittima, talché si pensa evidentemente ad una completa rigenerazione di un pezzo enorme ed importantissimo di Venezia.

Toni Jop



VENEZIA — Ponte dell'Accademia

Scandalo dei petroli, Lo Prete in libertà se paga quattro miliardi

TORINO — Il generale Donato Lo Prete, ex capo di stato maggiore della finanza iscritto alla P2 e imputato-chiave al processo per lo scandalo petroli, potrebbe lasciare il carcere per decorrenza dei termini. La decisione è stata presa dal Tribunale di Torino, dove è in corso il processo, che ha anche fissato una cauzione di due miliardi. Per uscire, tuttavia, Donato Lo Prete dovrebbe pagare complessivamente una cauzione di 4 miliardi, dato che l'ex capo di stato maggiore è coinvolto in un procedimento ancora aperto che riguarda la bancarotta della Sipca. I legali di Lo Prete stanno ora vagliando la situazione e la opportunità di pagare la somma richiesta dai giudici per la sua libertà condizionata: il versamento confermerebbe infatti la ampia disponibilità di valuta del generale sostenuta dall'accusa del processo. La vicenda della scarcerazione di Lo Prete è da molti mesi un caso spinoso. Il giudice istruttore Mario Vaudano, titolare dell'inchiesta sullo scandalo petroli e di quella sulla Sipca ha affermato di essere rimasto «sorpreso» per la decisione del Tribunale. «È vero — ha detto — che la Cassazione era favorevole a comprendere nella carcerazione preventiva i mesi passati in Spagna ma è vero anche che occorre tener conto della necessità della presenza fisica dell'imputato». L'origine del «caso» Lo Prete è proprio in Cassazione. È stata la Suprema Corte infatti a stabilire, contrariamente a quanto aveva deciso in un primo tempo il Tribunale di Torino, che i mesi di carcere scontati da Lo Prete in carcere in Spagna dovevano essere conteggiati a tutti gli effetti per il calcolo dei termini. Il Tribunale torinese si è attenuto a questo principio, facendo anche un calcolo «riassuntivo» di tutte le altre cauzioni già stabilite in altri procedimenti.

Texas: treno esplode

SAN ANTONIO (Texas) — L'improvviso cedimento di un ponte, indebolito dalle piogge, ha provocato il salto nel vuoto di alcuni carri di un treno cisterna e il deragliamento di 22 carrozze. Cinque vagoni, che trasportavano composti chimici tossici, hanno preso fuoco innescando un'esplosione che ha ferito cinque persone. Per misura precauzionale le autorità di San Antonio hanno disposto l'evacuazione di un migliaio di abitanti della zona. L'incidente è avvenuto a circa cinquecento metri da una delle piste dell'aeroporto internazionale di San Antonio; i voli sono comunque proseguiti normalmente. L'incidente è stato causato da un guasto all'ammortizzatore di un carrello. Il treno era in marcia su un binario di servizio quando il carrello si è rotto, provocando l'esplosione e il deragliamento.

Venerdì 13 sciopero del lotto

ROMA — Niente chances, venerdì 13, per gli appassionati del lotto che quel giorno troveranno le ricevitorie chiuse a causa di uno sciopero degli addetti proclamato da Cgil, Cisl, Uil e Sallì. 2.800 lavoratori del settore si battono perché venga applicata la riforma del lotto varata nell'82 e mai attuata. Una riforma che presenta dei vantaggi anche per i giocatori: con l'automazione delle procedure si eliminerebbe infatti la consueta lunga attesa davanti ai botteghini. Con il passaggio della gestione ai Monopoli di Stato, inoltre, si offrirebbero ai giocatori — attraverso le tabaccherie — più di 10 mila punti vendita, e raccolta rispetto alle attuali 1280 ricevitorie. Se il ministro delle Finanze non risolverà in tempi brevissimi questa situazione lo sciopero del 13 sarà il primo sciopero di un lungo periodo di lotto da parte degli addetti al settore.

Nicoletta Moretti di 22 anni Bergamo, rapita la figlia di un ricco imprenditore



Nicoletta Moretti

Dal nostro corrispondente
 BERGAMO — Sequestrata ieri, a Bergamo, davanti alla propria abitazione Nicoletta Moretti, figlia del re del mangimi orobico. Alta, bionda, definita una «bella ragazza», Nicoletta vive nell'abitazione bergamasca, una bella villa a due piani con ampio giardino circostante, situata in via Don Bosco, al quartiere della Malpensata nella periferia della città vicino all'imbocco dell'autostrada, con una sorella, Roberta di 14 anni, il padre Franco di 63 e la madre Maria Maler. Le altre due figlie dei Moretti, Carolina di 32, sposata, vive a Città Alta, mentre Clara, 28 anni, abita ad Alessandria e ieri pomeriggio ha raggiunto la famiglia. Il padre Franco è titolare di due stabilimenti uno a Campagnola, per la produzione di farina di mais e l'altro a Colognola per la produzione di mangimi, un centinaio di dipendenti e un buon giro d'affari, a quanto si dice. L'operazione, secondo una prima ricostruzione fatta dagli inquirenti è stata fulminea. Alle 12.15 la ragazza tornando dall'azienda del padre nella quale lavora a bordo di una Fiat Uno davanti al cancello della propria abitazione veniva tamponata da un uomo in sella a una Kawasaki. La ragazza scendeva per avere chiarimenti e a questo punto scattava l'operazione: compare un uomo a piedi,

mentre un altro esce da una Bmw targata Genova, risultata successivamente rubata. All'avvicinarsi dei due, l'uomo con la motocicletta, riparte immediatamente mentre i suoi compari impongono, armi alla mano, alla ragazza di entrare nell'autovetture. Percorsi pochi chilometri (a bordo della Bmw vi sarebbero state tre persone) l'imboccata l'autostrada in direzione di Milano, a pochi chilometri dalla barriera, si accostano, scavalcano la rete e salgono su una Volvo dirigendosi, attraverso una stradina di campagna, verso Lissone, la zona del mobile della Brianza.

Il rapimento, è convinzione degli inquirenti, è stato effettuato a scopo di estorsione. Tuttavia, in serata, alla famiglia non era ancora pervenuta alcuna telefonata con richiesta di denaro. A Bergamo è il primo sequestro che si verifica dopo cinque anni: nel gennaio 1981, infatti, la sorte del sequestro toccò all'industriale Roberto Valota, il quale tornò a casa dopo un mese e dopo aver versato 800 milioni di lire. Il primo, invece, risale a 13 anni fa. Allora i banditi sequestrarono Mirko Panatoni, il bambino che dal maggio del '73 rimaneva in balia dei suoi rapitori per 18 giorni: venne liberato, si disse allora, dopo che il padre versò una somma di 300 milioni di lire.

Ivo Cerea

Iniziato il processo alla fotomodella accusata del delitto D'Alessio Terry contro la Milano bene Ha ammazzato ma è anche una vittima

Oggi inizierà la vera battaglia processuale - Scontata la condanna, resta da quantificare la pena - La difesa punterà sulla seminfermità mentale - Parte civile i familiari del play boy ucciso - Le storie degli altri imputati - Alice Broome: «Mia figlia è serena»

MILANO — Si è esaurita in una mezz'ora l'udienza-prologo del processo per il delitto D'Alessio: quanto è bastato per constatare formalmente l'assenza (preannunciata) del presidente della seconda Corte d'Assise Antonino Cusumano e per riconvocare tutti per questa mattina. Nella consueta confusione di fotografi indaffarati a cogliere immagini del fatto-sensazione e carabinieri impegnati a contrastare l'assalto, hanno fatto la loro breve comparsa i personaggi di questa vicenda: l'omicida, Terry Broome,

giunta in manette e rinchiusa in gabbia; i suoi coimputati a piede libero Carlo Cabassi e Giorgio Rotti, già suoi compagni, il primo di festini alla droga, il secondo di vita, e che ora prendono le distanze. E poi i familiari del play boy ucciso, il padre Carlo D'Alessio, la moglie Cheryl Stevens. Tra loro, non è un mistero, non corre buon sangue. Si costituirono parte civile separatamente; e intanto non si sono fatti pregare per rilasciare, a chiunque il volesse, pesanti apprezzamenti reciproci. Infine, una piccola schiera di testimoni, campionario di quella ambigua Milano by

night nella quale due anni fa maturò il delitto. Ma la teste-chiave non comparirà in aula, Laura Rojko, anche lei fotomodella, anche lei nei «giù» con i drug-party, assistita al delitto, e raccontò agli inquirenti tutto ciò che accadde in quella notte di giugno. Poi, è ripartita per l'America. Da oggi, dunque, comincerà la battaglia processuale. Scontata la condanna (Terry è rea confessata), resta da quantificare la pena. La difesa giocherà la carta della seminfermità mentale, riconosciuta da un medico psichiatra, per sostenere che quello di Terry non fu un omicidio premeditato,

MILANO — E Terry Broome scivolò sulla scala di cristallo. Una scala lunga e difficile, che esige penosi pedaggi, ogni gradino una rinuncia, un ricatto, un'offesa alla dignità. Una scala che per Terry Broome è stata tremendamente accidentata. È scivolata sulla scala di cristallo due anni fa, in una calda e artificiale alba di giugno, colpi di pistola, un omicidio. E scivolata sulla scala del successo era scollata entrata nell'aula affollatissima della seconda Corte di Assise. Ha per lei tanti fotografi che forse non ha mai sognato di avere come fotomodella. Ha un vestito color giacinto, sul quale indossa una lunga giacca bianca. Siede sul pancone, nella gabbia, i carabinieri le tolgono le manette. I fotografi si scatenano, in quel momento appare ancora più ragazza e indifferente di quanto non dicano i suoi ventotto anni, il suo turbidino passato, i suoi tratti di tiossidopendente, la sua bellezza che doveva essere un passaporto per il successo, per tante, tante foto, per qualche copertina di un settimanale di moda ed invece l'ha trasformata in un oggetto, un trofeo da esibire in un mondo pieno di vuoto che del tutto impropriamente viene definito, chissà perché, «bene».

Terry Broome siede imbarazzata sul pancone, bersagliata dai flashes dei fotografi, a pochi passi dalla gabbia c'è Giorgio Rotti, il gioielliere con il quale viveva. È alto e grosso, assomiglia a Renato Pozzetto.

La madre Alice, robusta e paffuta, con il naso marcatamente all'insù, sembra un personaggio di filmati americani, la serena massiccia che alle quattro del pomeriggio mette in forno la crostata di mele e che, ormai anziana, vince come premio ad un telegioco un velocissimo viaggio intorno al mondo di dieci giorni. «Sono qui da due settimane dice «ho visto Terry, due volte; è serena. Ho un po' di paura ma sono serena» le fa eco Terry.

Sulla stessa panca siede Cheryl Stevens, la vedova di Francesco D'Alessio, l'uomo che lei ha sposato. È alta, magra, indossa un vestito nero, porta occhiali scuri. «A mio marito piaceva, la bella vita, piacevano i night, scommetteva. Temevo che prima o poi gli potesse succedere qualcosa ma non pensavo che potesse essere ucciso. Non credevo neppure che potesse dare fastidio alle donne». Due giorni fa ha detto: «La cocaina lo rendeva come pazzo. Una volta, dopo che lo videro ubriaco, ha tentato di violentarmi e di strangolarmi, lui che all'inizio del nostro rapporto era così gentile e dolce». Due figli, due bambine sono rimaste orfane di padre. «Mi costituisco parte civile per me e per loro», dice Cheryl Stevens. «Non ho niente» aggiunge «Mio suocero mi ha escluso da tutto, non vuole che io veda i figli, ho un figlio di mio marito. Quando gli parlo dei bambini mi risponde: «sono figli tuoi». Alla figlia più grande ho fatto credere che il papà è morto in un incidente d'auto».

Il suocero è Carlo D'Alessio, un signore alto e robusto, indossa una giacca blu con bottoni dorati. È avvocato ma, soprattutto, è il re del cavallo, si dice che abbia un fiuto infallibile per comprare a poco prezzo purosangue. «A quella signora», dice alludendo alla nuora «ho dato una casa da trecento milioni a Roma. E ogni mese le do quello che so io. Tutti sono mantenuti a casa mia». Una pausa e poi un epiteto per Terry Broome. «È entrata la Corte, ci sono quattro giurati e il giudice a leggere è una donna». «Tutte donne, combinazione», dice indispettito il re del galoppo.

In completo grigio c'è Carlo Cabassi, fratello del più famoso finanziere che ha creato Milanofort. Sta silenzioso accanto a Rotti. Sono entrambi accusati di reati minori ma non sono certo personaggi minori in questa vicenda. In primo piano l'arroganza del denaro che non riesce a riempire i vuoti di esistenza.

L'arroganza di Francesco D'Alessio, dice Terry Broome, che la perseguitava, l'invidia, la dilagava, le rinfacciava ammicchiante. Fino a che, giura, in un'alba afosa e resa artificiale dall'alcool e dalla droga ha sparato contro il play-boy, lo ha ucciso, lo ha lasciato obliato quel mondo senza principi e senza fini che l'aveva stritolata, contro quella maledetta scala di cristallo sulla quale, se scivoli, non ti fermi più.

Ennio Elena

ROMA — È stato sospeso lo sciopero proclamato dai medici dipendenti pubblici aderenti alle varie sigle del sindacato autonomo, dopo che il ministro della Funzione pubblica Gaspari ha fissato per venerdì il primo incontro per l'avvio delle trattative, per il rinnovo del contratto. L'agitazione si sarebbe dovuta svolgere il 3, 4, 5 giugno e il 3, 4 luglio. Per quanto riguarda il decreto legge sul ruolo medico (altro punto fondamentale della vertenza) il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, si sarebbe impegnato a far approvare il provvedimento entro la prossima settimana. La considerazione medica si riserva di revocare definitivamente gli scioperi appena gli impegni ricevuti saranno concretizzati. Intanto sono in corso

Sciopero sospeso: medici dal ministro

presso il ministero della Sanità le trattative che riguardano i medici «convenzionali» e cioè quelli di famiglia, pediatri e ambulatoriali.

Anche i sindacati confederali sono in attesa di essere convocati a Palazzo Vidoni venerdì mattina. «Se non dovessimo es-

sere convocati — ha affermato il segretario nazionale della Funzione pubblica Cgil, Gentile — apriremo una questione politica più generale. Secondo l'interpretazione del decreto sul ruolo medico, dovrà essere un unico tavolo di negoziato per tutte le organizzazioni dei medici, dell'Ansa ai confederati. Questo è il ruolo medico. Gentile si dichiara d'accordo, a patto che ci sia un principio di rappresentatività davvero democratica. Un altro punto che ci divide è la mancanza di porre venerdì è quello dell'incompatibilità. Nella piattaforma che i confederati presenteranno intorno al 20 luglio due le proposte fondamentali: la riduzione dell'orario da 38 a 36 ore e la piena applicazione della legge quadro sul pubblico impiego.

A Reggio Calabria ieri super vertice sull'ordine pubblico Palmi, alla «mafia delle tre province» 19 ergastoli e 1000 anni di carcere

Dalla nostra redazione
 CATANZARO (f. v.) — Una minacce, proteste degli imputati: si è concluso in un'autentica bagarre ieri, il processo contro la «mafia delle tre province» che si svolgeva dal settembre dell'anno scorso a Palmi (Rc). Si è concluso in una bagarre dopo che il presidente della seconda corte d'assise, Salvatore Boemi, aveva ultimato la lettura del dispositivo della sentenza. Una vera e propria mazzata: 19 ergastoli e mille anni di carcere nei confronti degli 89 imputati. Un record nella storia della lotta giudiziaria alla «ndrangheta calabrese. Gli imputati presenti al momento della lettura della sentenza hanno investito pesantemente verso la corte e soprattutto verso il «superpalatio». Pino Scrivale cui confessioni solo alla base dell'istruttoria. Il processo di Palmi conclusosi ieri era il secondo che metteva al centro delle indagini la potentissima mafia della Piana di Gioia Tauro. Il primo — quello

terminato con gli 11 ergastoli comminati al boss Giuseppe Piromalli nel luglio dell'anno scorso — si era caratterizzato per gli aspri scontri fra gli avvocati difensori e la corte. Nulla di tutto questo invece al processo contro la mafia delle tre province, cosiddetto perché cercava di ricreare la trama dei rapporti tra la mafia della piana di Gioia Tauro e le province di Cosenza e di Catanzaro. I 19 ergastoli sono andati a 17 imputati. Filippo Gerace e Carmine Gerace hanno avuto infatti 7 ergastoli ciascuno. Un ergastolo hanno invece avuto: Rocco Albanese, Giuseppe Avignone, Domenico Giovanni, Salvatore Monleone, Francesco Albanese, Carmelo Gullace, Camillo Bruzzi, Umberto Bellocco, Antonio Fameli, Antonino Besce, Giuseppe De Martè, Giuseppe Bellocco, Antonino Fedele, Luigi Facchinetti e Giuseppe Piromalli il boss che ha ormai toccato quota 12 negli ergastoli. La corte ha revocato ieri anche gli arresti domiciliari ad Anto-

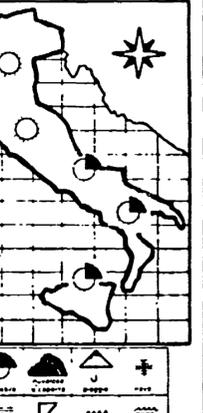
nio Fameli, che risiedeva a Borghetto Santospirito, un paese in provincia di Savona, in una lussuossissima villa. Gli 89 imputati al processo di Palmi dovevano rispondere in particolare di ben 27 omicidi e di 5 sequestri di persona. Fra questi quello del figlio del presidente dell'ordine degli avvocati di Palmi Filippo Napoli.

REGGIO CALABRIA — Un vertice sulla situazione dell'ordine pubblico in Calabria si è tenuto, ieri mattina, in prefettura: vi hanno partecipato i prefetti, i questori, i comandanti dei carabinieri e della Finanza delle tre province, l'alto commissario per la lotta contro la mafia, Bocella, i presidenti del Consiglio e della Giunta regionale, il gruppo della Regione, i sindaci di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Gioia Tauro e Pollina. Le richieste di una svolta radicale per dare organici adeguati alla gravità della si-

tuazione, alle forze dell'ordine ed alla magistratura (circa 70 delitti nei primi 5 mesi dell'86), per assicurare trasparenza, nell'attività pubblica, per dare alle leggi procedur, snelle e per finalizzare gli interventi sono state pressoché unanimi. Nei prossimi giorni, gli organici della polizia aumenteranno in Calabria di 200 unità, si interverrà per porre fine all'incredibile situazione del provviditorato agli studi, da cinque anni privo di titolare. Scalfaro proporrà a Craxi ed ai ministri interessati una riunione a Roma per esaminare, nel concreto, assieme alle forze rappresentative della Calabria, come utilizzare le somme disponibili con le leggi esistenti per dare risposte positive al dramma della disoccupazione giovanile. Sarà inoltre creato, come in Sicilia, un organismo regionale di raccordo nella lotta alla mafia, aperta alle istituzioni democratiche, ai sindacati, alle organizzazioni economiche e culturali.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 27
Verona	15 26
Trieste	15 26
Venezia	14 23
Milano	15 26
Torino	12 24
Cuneo	14 21
Genova	15 23
Bologna	13 26
Firenze	8 27
Pisa	11 26
Ancona	8 22
Arugia	8 20
Pescara	12 23
L'Aquila	8 22
Roma U.	11 28
Roma F.	12 24
Campob.	10 17
Bar	14 23
Napoli	14 28
Potenza	10 16
Reggio C.	17 23
Messina	18 25
Palermo	20 24
Alghero	12 27
Calania	9 24
Alghero	9 24
Cagliari	12 27



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento. Persiste alle quote superiori un moderato afflusso di aria fredda ad instabile proveniente dall'Europa centro-orientale e diretta verso i Balcani; tale convogliamento di aria fredda interessa solo marginalmente le estreme regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nel tardo pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità e cominciare della fascia alpina. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; annuvolamenti più intensi al mattino schiarite più ampie nel pomeriggio. Temperature in aumento al centro e al nord, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Il miliardario è amico anche di Pazienza Kashoggi nei guai Legami con Gelli

ROMA — Il miliardario saudita Adnan Kashoggi sull'orlo del fallimento? La notizia ha fatto, ieri, il giro del mondo dopo un «servizio» pubblicato dal «Sunday Times». Sono comunque in pochi a credere a questa eventualità. Kashoggi, per anni, è stato uno dei personaggi più chiacchierati della finanza mondiale. In più di un caso, sono state pubblicate «rivelazioni» secondo le quali Adnan Kashoggi avrebbe, in qualche modo, «intermediato» la compravendita di armi per diversi paesi. In Italia, divenne noto per una piccola avventura con l'attrice Lory Del Santo e per avere avuto, alle proprie dipendenze, il faccendiere Francesco Pazienza.

Secondo rivelazioni mai confermate, lo stesso Kashoggi avrebbe avuto più di un contatto, a Londra, anche con il banchiere Roberto Calvi. L'uomo d'affari saudita (il cui patrimonio personale è valutato in tremila miliardi di lire) si è occupato, per anni, anche di intermediazioni nel campo petrolifero, lavorando con un altro misterioso affarista: Akram

Ojeh. Più volte, alcuni magistrati italiani, hanno chiesto a Francesco Pazienza di chiarire l'attività di Kashoggi, ma il faccendiere ha sempre fedelmente mantenuto il segreto. Tra le società nelle quali è certa la presenza dell'uomo d'affari saudita in Lussemburgo, sono la «Tag group», la «Sofial», la «Ibm Holding» (che non ha niente a che vedere con la Ibm americana), la «Se-Debra», nel cui consiglio di amministrazione siede, appunto, anche Francesco Pazienza. In molte delle società di Kashoggi figurava anche Angelo De Bernardi, per anni collegato al Banco Ambrosiano e a Roberto Calvi. Una banca bandita dalla quale Kashoggi è azionista aveva, qualche anno fa acquistato, in Sudamerica, la «Bafisud» di Umberto Ortolani nella quale aveva interessi anche Licio Gelli. Non è dunque improbabile, nel caso che la situazione di Kashoggi debba sul serio precipitare, che anche qualche magistrato italiano chieda di occuparsi delle sue società e dei suoi collegamenti con Pazienza, Gelli e Ortolani.